

**GIULIANO
FERRARA**



**IL ROYAL
BABY**

**MATTEO RENZI
E L'ITALIA
CHE VORRÀ**

Rizzoli

Giuliano Ferrara

Il royal baby

Matteo Renzi e l'Italia che vorrà

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-07953-2

Prima edizione: gennaio 2015

Redazione e impaginazione: studio pym / Milano

Il royal baby

Introduzione

Forse l'Italia non ne ha bisogno. Io sì. A me è necessaria la politica. Non posso vivere senza i suoi travestimenti, le frodi, l'impostura, i segreti, anche gli *open secrets*, parenti prossimi degli *arcana imperii* nel tempo trasparente del virtuale e del digitale. Non posso vivere senza l'imprevisto, l'inimmaginabile, il callido. Ho bisogno della legge bronzea, della forza che dispiega l'intelligenza di una *cause célèbre*, la controversia, il bagno di odio metaforico, la violenza della rottura costruita con il compromesso necessario. La vita pubblica non ha senso a meno che non si organizzi intorno a pericoli percepiti, a bugie anche frastornanti, a

polemiche clamorose e clamorose buggerature, a maneggi onesti che vendicano regole del gioco teoriche e disoneste, disoneste perché teoriche. Il patto del Nazareno può scomparire da un momento all'altro, ovvio. Non è scritto, almeno non credo che lo sia. Non è custodito in alcuno schedario. Non è educato, cortese, opportuno. Non ha timbri. Non ha verosimiglianza, sebbene sia il fondamento della presa di potere anomala del royal baby, la seconda follia in vent'anni di storia italiana. È epidermico, il patto. Nasce in un tempo d'eccezione, è un numero che contrassegna un prima e un dopo, è il colmo dell'empirico. Va contro la mentalità corrente, astrattamente ostile ai compromessi, specie con un pregiudicato. È un patto spregiudicato, appunto. È la gran commedia del Cavaliere e del boy scout. È quasi incredibile, perché nasce da una follia, da una frenesia, da una psicologia e da una gastronomia impalatabile per i gourmet dalla digestione lenta, lambiccata, palloccolosa. Giù le mani dai nazareni, che non

sono solo i perseguitati della guerra di religione califfale, i nasara benedetti che scappano per non morire, sono anche i sostenitori del tradimento adulterino di Matteo con Berlusconi. Eccomi qui, al servizio devoto dell'ultimo ritrovato della fantasia politica italiana.

Sono nato alla vita militante nel compromesso storico, ho avuto nostalgia familiare per la svolta di Salerno, il Concordato ex articolo 7 Cost. è stato il mio pane, è come se lo avessi votato anch'io, che al tempo non c'ero, per fare impazzire di rabbia il ceto azionista che odiava Togliatti, e mi piace il prototipo del trasformismo che verrà, l'elegante connubio Rattazzi-Cavour che a metà dell'Ottocento produsse l'unica politica liberale possibile nello scandalo gridato del banale d'Azeglio e del banalissimo fondatore della monarchia nazionale, il rozzo Vittorio Emanuele II. Il comunismo occidentalista in alleanza con Andreotti e Moro, l'abbraccio a una monarchia sputtanata e pregiudicata per vincere una specie di guerra

di Liberazione, l'assopimento delle controversie confessionali in un Paese che ha il Vaticano dentro di sé, l'alleanza subalpina di centrosinistra e centrodestra con il contorno di dimissioni, convulsioni, perbenismi, fino al risultato finale che è l'Italia unita: sono solo alcuni dei capolavori dell'*Italian job*, solo alcune tra le varianti della nostra immaginazione politica, da sempre la più estesa, dal pio progetto del padre Enea fino alla guelferia bianca di Dante, fino all'inverosimile della rivelazione atea machiavelliana.

Dopo lunga tencione verranno al sangue, e la parte selvaggia caccerà l'altra con molta offensione (*Inferno* VI, vv. 64-66). Può anche darsi che vada a finire male, è il destino di tutte le avventure, ma intanto ce lo saremo goduti, il fenomeno, il baraccone, prima la massaia e poi il pupo alla guida dello Stato. Per anni ho sperato che un filosofo-re, il partito, il Principe collettivo risistemasse il mondo e lo portasse, come scriveva Joseph Ratzinger parlando del futuro escatologico, alla sua «giu-

sta forma». Quando ho rinunciato al formalismo delle regole e delle costanti storiche, per impraticabile illibertà dell'assunto, e ho poi visto in che condizioni versava l'Italia, caduta nel 1993 in preda a una cordata di codini impegnati nel Grande Terrore della legalità, è stato l'anomalo possibile a riscattare la mia pietà politica, la mia povera immaginazione storica. Renzi, che gode di una vasta opposizione micragnosa, ma anche di una comprensibile opposizione estetica, e in teoria non è nemmeno il mio tipo, come Odette de Crécy per il povero Swann, ha dalla sua l'imprevisto, la burla, la commedia, una sorpresa politica da palcoscenico, ancora una volta priva di riflessività, di anima, di interiorità ideologica, ancora una volta spettacolare, vaga, improbabile. Renzi è un significato non troppo pesante, un segno non troppo effimero, è il punto di equilibrio perfetto di una gioventù ambiziosa ma alla fine noncurante. Non troverete in lui, come non c'era nel suo venerato predecessore, un ragionamento troppo

Giuliano Ferrara

squadrato, una *consecutio* troppo obbligante. E perciò la sua piccola grande storia libera dalle abitudini liceali, da un gusto lento e classico della scena pubblica. E da qui partirei per una breve conversazione sul nuovo nato.